

UNA GIORNATA INVEROSIMILE

Analizzando i racconti dei partigiani che condussero Mussolini e la Petacci a Casa De Maria emergono numerose incongruenze: tutti si disinteressarono per molte, troppe ore dei preziosi prigionieri, lasciati in custodia a due ragazzi stanchi ed inesperti. Un atteggiamento curioso, uguale a quello che ebbero anche i vertici della Resistenza a Milano, a cominciare da un insolitamente distratto Luigi Longo, numero due del Partito Comunista. Forse l'unica spiegazione di tanta approssimazione apparente è una sola: a Casa De Maria, ormai, non c'era più nessuno da sorvegliare. Nessuno ancora in vita...

di Maurizio Barozzi

Se si analizzano gli avvenimenti verificatisi la mattina del 28 aprile 1945, giorno in cui venne ucciso Benito Mussolini, così come raccontati dalla «storica versione» sulla quella fucilazione, avvenuta ufficialmente davanti al cancello di Villa Belmonte in Giulino di Mezzegra alle 16,10, emerge con tutta evidenza come non solo si notano molti aspetti incongruenti e poco credibili ma vi sono anche vistose lacune nei fatti raccontati. Riassumiamo intanto quello che la «vulgata» ci racconta, attenendoci esclusivamente alle documentazioni rilasciate dai presunti protagonisti di quella impresa e a cui rimandiamo per i riferimenti, vale a dire:

1. Il primo anonimo e breve resoconto della fucilazione di Mussolini, pubblicato dall'«Uni-

1947: indossando gli abiti partigiani Walter Audisio marcia a Roma assieme ai compagni di lotta: da sinistra Vittorio Bardini, Ilio Barontini e Francesco Moranino



Uno degli articoli pubblicati da «L'Unità» nell'autunno 1945 per affermare la «verità ufficiale» sulla morte di Mussolini